

Una Categoria a Rischio

di lidiano balocchi

Un collega in vena di “stuzzicare”, un giorno mi chiese: - A che punto è la “categoria a rischio”? - E senza darmi tempo per rispondere, aggiunse di seguito: - Guardate che per noi c'è pure il rischio di diventare matti -. Io non ci avevo mai pensato, ma....

Giorni fa il dr. Guarino, comandante del Corpo, mi confidava che, al primo impatto con il nostro ambiente di lavoro, l'ha colpito la troppa litigiosità esistente fra noi: si litiga tutti, per tutto, anche per sciocchezze, con estrema facilità; una litigiosità schizofrenica, apparentemente gratuita tra pari e non, in senso orizzontale e verticale.

In un attimo ho messo insieme le mie esperienze e nella mente si sono accese molte lampadine. La prima è un allarme: saranno cose da mettere in piazza? Ma poi, è vero, perché tra appartenenti al Corpo si litiga e non si discute? Perché si perde facilmente il ben dell'intelletto?

Ho collegato i due argomenti ed ho trovato che esiste una via comune tra loro, un filo che li unisce: in generale siamo categoria a rischio (anche se poi si dimentica di manifestarne la rindicazione) in ogni azione. Ognuno di noi sulla strada mette in discussione la salute, l'incolumità più di altri, ma anche i carichi patologici del contatto di massa, porta i nervi a fior di pelle, vive nello stress, a volte sbotta, a volte si chiude in sé e impazzisce; spesso non è capace di governare lo stato di tensione interiore ed esterna. E quando accadono certi scontri nelle relazioni tra persone, alle colpe dell'individuo si sommano certi fattori scatemanti...

E' pur vero che oggi nessuno perdona alcunché. Per esempio, da quando è normale l'uso del bianchetto per coprire magagne, correggere errori, modificare qualcosa, più d'una volta mi è capitato vedere colleghi con il Mod. 44 in mano guardare in controluce per scoprire il nome cancellato. Certamente saranno tanti i motivi che hanno indotto l'estensore del Modello a sostituire un lavoratore con un altro in un posto di servizio. Perché quel gesto inquisitore, presupposto del sospetto? Probabilmente la vita quotidiana ci ha insegnato che le fregature sono sempre dietro l'angolo. Sappiamo che tutto ci è dovuto, ma nulla abbiamo di certo: né il lavoro, né l'affetto dei cari e dei vicini. Tutti dobbiamo correre per arraffare qualcosa in più... Se poi queste motivazioni le travasiamo nel nostro ambiente di lavoro, il sistema d'equilibrio interiore può entrare in crisi: si magia di corsa, in orari sconclusionati e si corre a lavoro; in servizio siamo le coppe giratoie in mezzo alle piazze, cui tutti devono porre gli occhi addosso e scaricare contro qualcosa; negli uffici veniamo a contatto con altri che sono stati come noi, punti di scarico. Dalle polarità positive scattano scintille. E' impossibile programmare una vita propria, fare progetti paralleli alla vita lavorativa: da noi non è regolare nemmeno l'irregolare; non l'orario di lavoro, ma nemmeno la turnazione. Poi ci sono le responsabilità che pesano sulla testa per ogni azione compiuta o da portare a termine. Alcuni si dominano, altri meno. Certamente una categoria soggetta anche a questo rischio, deve esservi preparata con una prevenzione all'origine, mediante prove psicoattitudinali da sostenersi prima dell'assunzione e mediante corsi appropriati di preparazione al comportamento nelle relazioni con il pubblico, che diano sicurezza e padronanza.

Purtroppo chi non riesce a dominare la situazione, cade in quelle crisi depressive oggi comuni a tanti, soprattutto giovani vigili urbani. Dalla depressione ai nervi tesi, al comportamento turbato, alla *fisse* il passo è breve. E' più grave del solito quando il malessere si cronicizza.

Ogni Gruppo del Corpo dei vigili urbani ha i suoi ottimi vincitori di concorso persi nelle terribili branche delle turbe comportamentali. Catalogare, comunicare ad un dipendente vigile urbano: “tu non sei più affidabile nel tuo lavoro, ti debbo mettere in aspettativa”, non è facile, né per un medico, né per un superiore. Né, quindi, è facile stendere una statistica per dimostrare il “problema”. Ma d'accordo con il gollega “provocatore”, sicuramente è per noi un rischio anche questo da mettere in conto. Pertanto non deve mancare la volontà politica di prevenirlo. Calerà pure la litigiosità, saremo più tranquilli.

Dr. Guarino, si potrà fare qualcosa in questa direzione? Intanto trascrivo il suo messaggio, sicuro di non distribuire una paternale e che resti fra noi: dove non arriva l'Amministrazione, arrivi l'intelligenza dell'individuo. Chi ha la mente lucida, ha il dovere di prevenire, evitare l'occasione di scontro. Se poi inciampa nella malattia dei nostri tempi, ha diritto che gli venga riconosciuta dipendente da servizio.

Non ce ne vergognamo: l'argomento posto sul piatto della contrattazione è pesantissimo.